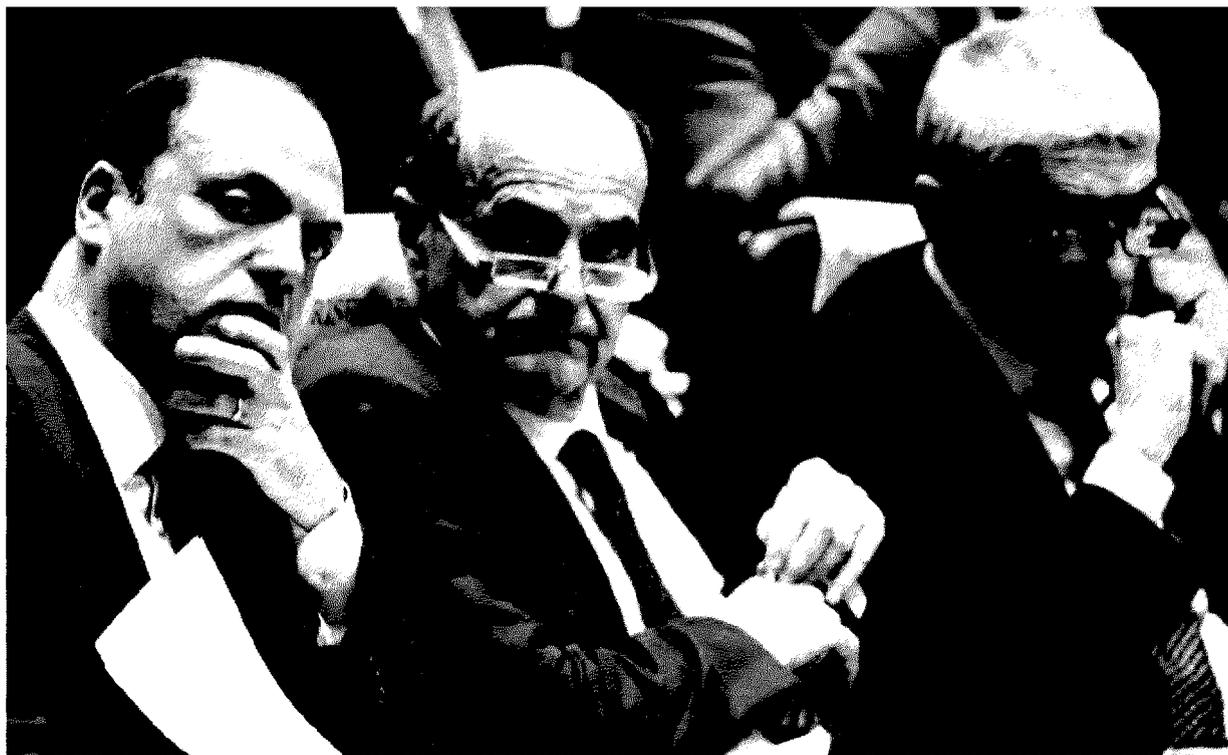


Ieri riunione fiume degli esperti di Udc, Pdl e Pd per trovare una soluzione

Trattativa a oltranza

Monito dal Consiglio d'Europa: «Controlli inefficaci, sui soldi alla politica l'Italia presenti una riforma». Accordo per dare nuove "armi" alla Corte dei Conti



di Errico Novi

ROMA. Agli occhi di un ente terzo che più terzo non si potrebbe, il Consiglio d'Europa, la prima cosa da fare per rendere trasparenti i rimborsi pubblici ai partiti è «dare una chiara definizione del loro status legale». Cioè attribuire personalità giuridica alle forze politiche. Una cosa semplice, che però fa piuttosto paura per le inevitabili implicazioni in termini di responsabilità civile e penale. Ma è anche una cosa, una delle molte, che l'Udc aveva già messo nero su bianco nella proposta presentata il 13 febbraio scorso. A quel testo **Pier Ferdinando Casini** era



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

arrivato sulla scorta delle pressioni oggettive verificatesi dopo la deflagrazione del caso Lusi. Ma ci era arrivato anche per una via breve, cioè riaggiornando una precedente proposta di legge messa a punto dal presidente dell'Udc al Senato, **Giampiero D'Alia**. Sarebbe bastato che con altrettanta semplicità la commissione Affari costituzionali di Montecitorio avesse trovato l'intesa su quel breve articolato (sette punti) e oggi probabilmente non sarebbe necessaria una faticosa e frenetica corsa dell'ultimo minuto. Invece così è: bisogna andare in salita, e in affanno. Il caso Lega scuote tutto quello che c'è da scuotere, in un sistema dei partiti già duramente provato. Così lo stesso D'Alia si rimette a discutere con i rappresentanti delle altre forze di maggioranza (Bressa per il Pd, Corsaro per il Pdl, Della Vedova per Fli), in un confronto che si protrae fino alla serata e con un'intesa che fatica ad arrivare.

Come auspicano in parecchi, nel Terzo polo e nel Pd soprattutto, la svolta potrebbe arrivare in realtà oggi, con l'individuazione di un paio di relatori tra le figure di maggior rilievo dei partiti maggiori. Sta di fatto che, sulla legge di riordino dei finanziamenti alla politica, pesa appunto anche il pessimo giudizio del Consiglio d'Europa. Organismo di certo poco influente sul piano politico ma capace di condizionare non poco le pubbliche opinioni. Ne sa già qualcosa la precedente maggioranza: nell'estate dei respingimenti fu proprio il Consiglio di Strasburgo a deplorare con severità la politica del governo italiano sugli sbarchi. Adesso Strasburgo interviene con un documento ufficiale elaborato da uno dei suoi gruppi di lavoro, il "Greco", acronimo francese che sta per Gruppo contro la corruzione: il sistema di finanziamento dei partiti in Italia, vi si legge, accusa «carenze importanti, controlli inefficienti e sanzioni ineffiaci». È quindi urgente «porre rimedio». Un tempismo esemplare.

Il "Greco" osserva che «la maggiore debolezza» del sistema riguarda «i controlli» e in particolare «il ruolo che i cittadini possono svolgere», giudicato «troppo limitato». È una sorprendente quanto significativa bocciatura dell'articolo 49, che com'è noto non fa parte dei Trattati Ue ma della Costituzione. Anche la vigilanza esercitata dalle «autorità pubbliche», secondo il Consiglio d'Europa, adesso come adesso non è adeguata, giacché «è molto frammentata, più formale che sostanziale». E poi appunto l'invito esplicito, straordinariamente tempestivo, ad avviare un processo di riforma dei partiti «cominciando da una chiara definizione del loro status legale» Dopodiché bisognerebbe «introdurre il divieto generale per le donazioni anonime e abbassare le soglie oltre le quali diventa obbligatorio rendere pubblica l'identità del donatore». Così, l'Europa suggerisce mentre i partiti ancora discutono. Al momento di andare in stampa, alcuni esponenti impegnati al tavolo aperto da Pdl, Terzo polo e Pd fanno sapere che si è ancora «in alto mare», Conseguenza inevitabile delle tensioni che continuano a sprigionarsi per l'intera giornata.

Prima ancora che i rappresentanti delle forze di maggioranza si riuniscono, è infatti alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio che si scatenano nuove polemiche. Proprio lì peraltro il nuovo testo dovrebbe essere presentato, in modo da poter accantonare le 17 proposte di legge già depositate. E pro-

prio l'Udc chiede di aprire una ulteriore corsia preferenziale, con l'assegnazione della "sede legislativa" alla commissione presieduta da Donato Bruno. Su questo i centristi trovano d'accordo anche l'Italia dei valori. Ma di traverso si mette proprio la Lega al centro della bufera. «La settimana scorsa avevamo già definito un calendario dei lavori che prevedeva la chiusura della discussione generale oggi», sbotta il capogruppo padano in I commissione Pierguido Vanalli, «poi ci sarebbe stato tempo fino alla fine della settimana per presentare gli emendamenti, altri otto giorni per il parere delle altre commissioni e poi in aula a maggio». Niente sede legislativa, sostiene il leghista, «perché è una via che non ci piace, sembra che si fanno le cose di nascosto, meglio discuterle in aula pubblicamente».

Ma le accuse di allungare i tempi si concentrano soprattutto sul Pdl. Nell'ufficio di presidenza della commissione

riunito ieri è stata assai notata la perdurante latitanza di Andrea Ordini, iscritto in realtà al gruppo di Popolo e territorio, che avrebbe dovuto presentare già da tempo una sintesi delle 17 proposte già depositate, fino ad armonizzare il tutto con il testo in arrivo dal tavolo dei partiti maggiori. Ma l'udc Pierluigi Mantini fa notare che «da mesi assistiamo a un garbato ostruzionismo, c'è il Pdl, con Calderisi, che chiedeva di rinviare la discussione addirittura a dopo le amministrative». Qui in realtà si incrocia il nodo vero, e cioè una certa oscillazione tra la "nonchalance" esibita appunto dai berlusconiani ed eccessi di segno opposto che continuano a fare capolino. Anche dall'interno dello stesso Pdl, dove sia Formigoni (in un'intervista a Repubblica) che Frattini si allineano con chi vorrebbe vedere congelata l'ultima tranche dei rimborsi «finché non sarà approvata la nuova legge». Su questo il rappresentante berlusconiano al tavolo della maggioranza, Massimo Corsaro, controbatte: «Sarebbe tecnicamente complicato». Dal Pd arrivano spinte assai simili, in particolare attraverso Vannino Chiti che considera il blocco «un atto necessario». Più estremo di lui è però il veltroniano Salvatore Vassallo: con la segreteria di Walter, osserva, i democratici hanno affidato, «primi in

Italia», il controllo a una società di revisione esterna. E fin qui nulla di strano, tra l'altro l'Udc proprio ieri ha annunciato a sua volta che sottoporrà i propri bilanci alla certificazione di società di revisione tutti i propri conti, al di là del destino della nuova legge. Ma Vassallo è più severo chiede «una drastica riduzione dei contributi pubblici». E su questo in realtà i pareri sono diversi. Giacché nella maggioranza è ancora solida la scuola di pensiero secondo cui la politica sia un costi da addebitare giustamente allo Stato, pena l'estinzione del meccanismo democratico. Ci sono punti sui quali tutti sono d'accordo, a cominciare dal vaglio conclusivo che, sui bilanci delle forze politiche, dovrebbe competere alla Corte dei Conti, com già prevedeva la ricordata proposta Udc di febbraio. Su altre questioni i dubbi sono assai più resistenti: per esempio su cosa fare dei rimborsi spettanti a partiti che non si presentano alle elezioni (i casi di Margherita e An sono sotto gli occhi di tutti), stesso discorso per le donazioni fatte e ricevute dai partiti. Ma molte resistenze, che poi si sublimano nell'assenza del relatore Orsini dai lavori in commissione, paiono legati soprattutto a un'altra polemica

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

destinata a riesplodere dentro la maggioranza, quella sulla riforma del mercato del lavoro. Con una nota paratorita da via dell'Umiltà al termine di una riunione, i berlusconiani ribadiscono il loro giudizio sul ddl Monti-Fornero: troppo sbilanciato, serve una profonda revisione, soprattutto sulla flessibilità in entrata. E tutto lascia credere che le diverse partite resteranno sospese finché non arriverà un accordo più complessivo.

◆ Dubbi trasversali sull'ipotesi di tagliare drasticamente i rimborsi e di bloccarne l'ultima tranche fino all'approvazione della nuova legge. Intanto l'Udc decide di far certificare i propri bilanci di quest'anno e dell'anno passato